

Il Consiglio nazionale lascia il Cup

Gli architetti: «Basta politiche di retroguardia»

Federica Micardi

Il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori esce dal Cup, il Comitato unitario delle professioni. La decisione è stata comunicata ieri attraverso una lettera inviata al Cup e per conoscenza al Pat (le Professioni di area tecnica) di cui, peraltro, gli architetti non fanno parte.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il Professional day, che si è svolto a Roma il 19 febbraio, a cui il Cnappc non ha partecipato (si veda il Sole 24 Ore del 20 febbraio). «Il Professional Day - spiega il presidente degli architetti Leopoldo Freyrie - non è una cosa negativa, ma si è trattato di un'ulteriore occasione persa, ancora una volta ci siamo presentati alla politica in modo subalterno. Per questo abbiamo deciso di non partecipare».

Secondo Freyrie i professionisti devono farsi portavoce delle necessità dei cittadini «un ruolo - spiega - che si guadagna sul campo, facendo un servizio al Paese. Un ruolo che non abbiamo per il solo fatto di essere professionisti, se fosse così ci verrebbe riconosciuto dai cittadini che stimano i nostri mestieri ma non le professioni nel loro complesso». La strada suggerita: presentare progetti in cui ogni professione mette in campo le proprie competenze, creare una rete, integrare le conoscenze. «Noi come Consiglio stiamo lavorando per un nuovo approccio, abbiamo avviato progetti di integrazione con altri soggetti come Unioncamere, i costruttori, Legambiente, e i risultati non mancano; abbiamo cercato di portare questa nostra visione nel Cup, ma anche se alcuni presidenti sono d'accordo con noi il Comitato nel suo insieme non lo è». Freyrie vorrebbe per le professioni il ruolo che hanno avuto nel dopoguerra. «Le

professioni sono state il traino del boom, oggi come allora dovremmo essere l'avanguardia e non restare nella retroguardia».

Il timore è quello di essere cannibalizzati dai grandi gruppi, «se non siamo capaci di affrontare la sfida del mercato per quello che è, anche se non ci piace - mette in guardia Freyrie - saremo presto emarginati. Con l'uscita dal Cup ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi sul rischio che stiamo correndo, e spero che qualcuno reagisca».

Non è intenzione di Freyrie creare un altro ente di rappresentanza, assicura, né ritiene che sia in crisi il sistema di governo dei professionisti «il problema non è nelle strutture - chiosa

L'INDICAZIONE

Per il presidente Freyrie occorre fare rete e condividere progetti anche al di fuori degli Ordini per restare sul mercato

- ma nelle persone».

Marina Calderone, presidente del Cup per ora non si sbilancia e in merito alla decisione degli architetti dice: «Prendo atto di questa comunicazione, ed è mia intenzione parlare di persona con il presidente Freyrie per chiarire con lui i contenuti della sua lettera, ma solo dopo aver affrontato la questione con il direttivo del Cup. È previsto un incontro la prossima settimana - spiega - per parlare degli ottimi risultati del Professional day, in quell'occasione parleremo anche di questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della lettera
www.ilssole24ore.com/norme/documenti